

1. PAROLA DI DIO

«È necessario rilevare quanto è stato affermato dai Padri sinodali in relazione alle diverse modalità con cui noi utilizziamo l'espressione «Parola di Dio». Si è giustamente parlato di una sinfonia della Parola, di una Parola unica che si esprime in diversi modi: «un canto a più voci». I Padri sinodali hanno parlato a questo proposito di un uso analogico del linguaggio umano in riferimento alla Parola di Dio. In effetti, questa espressione, se da una parte riguarda la comunicazione che Dio fa di se stesso, dall'altra assume significati diversi che vanno attentamente considerati e relazionati fra loro, sia dal punto di vista della riflessione teologica che dell'uso pastorale. Come ci mostra in modo chiaro il Prologo di Giovanni, il *Logos* indica originariamente il Verbo eterno, ossia il Figlio unigenito, generato dal Padre prima di tutti i secoli e a Lui consustanziale: *il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio*. Ma questo stesso Verbo, afferma san Giovanni, si «fece carne» (*Gv 1,14*); pertanto Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, è realmente il Verbo di Dio fattosi consustanziale a noi. Dunque l'espressione «Parola di Dio» viene qui ad indicare la persona di Gesù Cristo, eterno Figlio del Padre, fatto uomo. Inoltre, se al centro della Rivelazione divina c'è l'evento di Cristo, occorre anche riconoscere che la stessa creazione, il *liber naturae*, è anche essenzialmente parte di questa sinfonia a più voci in cui l'unico Verbo si esprime. Allo stesso modo confessiamo che Dio ha comunicato la sua Parola nella storia della salvezza, ha fatto udire la sua voce; con la potenza del suo Spirito «ha parlato per mezzo dei profeti». La divina Parola, pertanto, si esprime lungo tutta la storia della salvezza ed ha la sua pienezza nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio. E ancora, Parola di Dio è quella predicata dagli Apostoli, in obbedienza al comando di Gesù Risorto: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (*Mc 16,15*). Pertanto, la Parola di Dio è trasmessa nella Tradizione viva della Chiesa. Infine, la Parola di Dio attestata e divinamente ispirata è la sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Tutto questo ci fa comprendere perché nella Chiesa veneriamo grandemente le sacre Scritture, pur non essendo la fede cristiana una «religione del Libro»: il cristianesimo è la «religione della Parola di Dio», non di «una parola scritta e muta, ma del Verbo incarnato e vivente». Pertanto la Scrittura va proclamata, ascoltata, letta, accolta e vissuta come Parola di Dio, nel solco della Tradizione apostolica dalla quale è inseparabile. Come hanno affermato i Padri sinodali, realmente ci troviamo di fronte ad un uso analogico dell'espressione «Parola di Dio», di cui dobbiamo essere consapevoli. Occorre pertanto che i fedeli vengano maggiormente educati a cogliere i suoi diversi significati e a comprenderne il senso unitario. Anche dal punto di vista teologico è necessario che si approfondisca l'articolazione dei differenti significati di questa espressione perché risplenda meglio l'unità del piano divino e la centralità in esso della persona di Cristo.

(BENEDETTO XVI, Es. Ap. postsinodale *Verbum Domini*, Roma 2010, 7)

2. ISPIRAZIONE E INTERPRETAZIONE DELLA SACRA SCRITTURA

«Le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. *Gv 20,31*; *2 Tm 3,16*); hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte. Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture. Pertanto «ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona».

«Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole. Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. È necessario dunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso. Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani. Perciò, dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta (25), per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede. È compito degli esegeti contribuire, seguendo queste norme, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della sacra Scrittura, affinché mediante i loro studi, in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Quanto, infatti, è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio». (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, Roma 1965).

3. RAPPORTO TRA ANTICO E NUOVO TESTAMENTO

«Nella prospettiva dell'unità delle Scritture in Cristo, è necessario sia per i teologi che per i Pastori essere consapevoli delle relazioni tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Innanzitutto è evidente che *il Nuovo Testamento stesso riconosce l'Antico Testamento come Parola di Dio* e pertanto accoglie l'autorità delle sacre Scritture del popolo ebraico. Le riconosce implicitamente adoperando lo stesso linguaggio e accennando spesso a brani di queste Scritture. Le riconosce esplicitamente, perché ne cita molte parti e se ne serve per argomentare. Un'argomentazione basata sui testi dell'Antico Testamento costituisce così, nel Nuovo Testamento, un valore decisivo, superiore a quello di ragionamenti semplicemente umani. Nel quarto Vangelo Gesù dichiara in proposito che «la Scrittura non può essere annullata» (Gv 10,35) e san Paolo precisa in particolare che la rivelazione dell'Antico Testamento continua a valere per noi cristiani (cfr Rm 15,4; 1Cor 10,11). Inoltre affermiamo che «Gesù di Nazareth è stato un ebreo e la Terra Santa è terra madre della Chiesa»; la radice del Cristianesimo si trova nell'Antico Testamento e il Cristianesimo si nutre sempre a questa radice. Pertanto, la sana dottrina cristiana ha sempre rifiutato ogni forma di marcionismo ricorrente, che tende, in modi diversi, a contrapporre l'Antico e il Nuovo Testamento. Inoltre, il Nuovo Testamento stesso si afferma conforme all'Antico e proclama che nel mistero della vita, morte e risurrezione di Cristo le sacre Scritture del popolo ebraico hanno trovato il loro perfetto adempimento. Bisogna però osservare che il concetto di adempimento delle Scritture è complesso, perché comporta una triplice dimensione: un aspetto fondamentale di *continuità* con la rivelazione dell'Antico Testamento, un aspetto di *rottura* e un aspetto di *compimento e superamento*. Il mistero di Cristo sta in continuità d'intenzione con il culto sacrificale dell'Antico Testamento; si è attuato però in modo molto differente, che corrisponde a parecchi oracoli dei profeti, e ha raggiunto così una perfezione mai ottenuta prima. L'Antico Testamento, infatti, è pieno di tensioni tra i suoi aspetti istituzionali e i suoi aspetti profetici. Il mistero pasquale di Cristo è pienamente conforme – in un modo però che era imprevedibile – alle profezie e all'aspetto prefigurativo delle Scritture; tuttavia, presenta evidenti aspetti di discontinuità rispetto alle istituzioni dell'Antico Testamento.

Queste considerazioni mostrano così l'importanza insostituibile dell'Antico Testamento per i cristiani, ma nello stesso tempo evidenziano *l'originalità della lettura cristologica*. Fin dai tempi apostolici e poi nella Tradizione viva, la Chiesa ha messo in luce l'unità del piano divino nei due Testamenti grazie alla tipologia, che non ha carattere arbitrario ma è intrinseca agli eventi narrati dal testo sacro e pertanto riguarda tutta la Scrittura. La tipologia «nelle opere di Dio dell'Antico Testamento ravvisa delle prefigurazioni di ciò che Dio, nella pienezza dei tempi, ha compiuto nella Persona del suo Figlio incarnato». I cristiani, quindi, leggono l'Antico Testamento alla luce di Cristo morto e risorto. Se la lettura tipologica rivela l'inesauribile contenuto dell'Antico Testamento in relazione al Nuovo, non deve tuttavia indurre a dimenticare che esso

stesso conserva il valore suo proprio di Rivelazione che lo stesso nostro Signore ha riaffermato (cfr *Mc* 12,29-31). Pertanto, «anche il Nuovo Testamento esige d'essere letto alla luce dell'Antico. La primitiva catechesi cristiana vi farà costantemente ricorso (cfr *1Cor* 5,6-8; 10,1-11)». Per questo motivo i Padri sinodali hanno affermato che «la comprensione ebraica della Bibbia può aiutare l'intelligenza e lo studio delle Scritture da parte dei cristiani». «Il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico è manifesto nel Nuovo», così si esprimeva con acuta saggezza sant'Agostino su questo tema. È importante, dunque, che sia nella pastorale che nell'ambito accademico venga messa bene in evidenza la relazione intima tra i due Testamenti, ricordando con san Gregorio Magno che quanto «l'Antico Testamento ha promesso, il Nuovo Testamento l'ha fatto vedere; ciò che quello annunzia in maniera occulta, questo proclama apertamente come presente. Perciò l'Antico Testamento è profezia del Nuovo Testamento; e il miglior commento dell'Antico Testamento è il Nuovo Testamento». (BENEDETTO XVI, Es. Ap. postsinodale *Verbum Domini*, Roma 2010, 40-41)

4. I LIBRI DELL'ANTICO TESTAMENTO

Pentateuco: Molti sono i temi teologici di grande rilevanza presenti nel Pentateuco: la rivelazione, la promessa, la benedizione, l'alleanza, l'elezione di Israele, il culto, la creazione del mondo e dell'uomo. Inoltre l'esperienza dell'Esodo diverrà esperienza fondamentale attraverso la quale Israele comprenderà ulteriori interventi di Dio all'interno della propria storia.

Ancora il Pentateuco ci dice: la presa di coscienza della colpevolezza dell'uomo, del suo essere peccatore, sia a livello personale che collettivo; la scoperta che la fedeltà di Dio alla sua promessa è più forte del peccato umano e che tale promessa resta in vigore nonostante l'infedeltà dell'uomo.

Libri storici

Giosuè: Il titolo del libro deriva dal personaggio biblico di Giosuè, fedele collaboratore di Mosè, il quale, dopo la morte di quest'ultimo, guidò il popolo alla conquista della terra promessa e ne organizzò la ripartizione fra le tribù (XIII sec. a.C.).

Giudici: il libro dei Giudici prende il nome dalla funzione che esercitarono i suoi protagonisti, uomini scelti da Dio per guidare il popolo nel difficile periodo che segue la morte di Giosuè (dal 1225 al 1030 a. C.).

Rut: il piccolo libro di Rut prende nome dal personaggio contrale del libro, una donna moabita (quindi straniera) che, per la sua tenera pietà verso la suocera, merita di essere accolta nel popolo eletto e di far parte dell'albero genealogico di Davide e, quindi, di Cristo (Mt 1,5).

1-2 Samuele: I due libri di Samuele assumono un aspetto unitario alla luce del tema centrale del racconto: il processo storico che condusse Israele verso la monarchia (sec. XI a.C.) e gli avvenimenti attorno ai due primi re, Saul e Davide.

1-2 Re: i due libri dei Re narrano la storia della monarchia dall'ascesa al trono di Salamone (970 ca a.C.) fino alla distruzione di Gerusalemme e all'esilio babilonese (587/586 a.C.). La tesi teologico-religiosa del libro sostiene che la sorte del regno è intimamente vincolata alla fedeltà del popolo agli obblighi assunti nel patto sinaitico.

1-2 Cronache: i due libri delle Cronache costituiscono un'unica opera che va dall'inizio della storia dell'umanità fino all'editto di Ciro, il re persiano che offre la possibilità di un nuovo inizio a Israele dopo l'esilio. Il Cronista non intende fare un documento d'archivio, ma fornire una lettura teologica dove la storia appaia come storia sacra e profetica.

Esdra: il libro di Esdra costituisce un resoconto narrativo della rinascita dello Stato ebraico nel periodo post-esilico e della ricostruzione del tempio.

Neemia: il libro di Neemia narra l'opera che questo giudeo svolse a favore dei suoi connazionali rianimando il popolo a tal punto che con una sapiente distribuzione del lavoro si poterono ricostruire le mura di Gerusalemme. L'osservanza della Legge appare come il criterio di coesione sociale che garantisce l'identità di Israele.

Tobia: il libro di Tobia è una narrazione popolare post-esilica che esalta la fedeltà alla legge del Signore (nonostante l'esperienza della diaspora e delle sofferenze della vita) fondata sulla ricchezza della provvidenza divina che ricompensa i giusti con l'abbondanza e con una vita lunga e sicura.

Giuditta: in filigrana appare la lotta tra Dio e l'empio, concretizzata nei personaggi di Giuditta e Oloferne, attraverso i quali si rivela il fine metastorico degli eventi: la vittoria di Dio sulle forze oscure del male.

Ester: il libro di Ester offre una sorta di caricatura dell'impero persiano e della vita di corte attraverso i mezzi tipici della farsa: il fraintendimento, la ripetizione, l'esagerazione e il capovolgimento delle situazioni. La trama si dipana tra la minaccia per la comunità giudaica, la liberazione, la vendetta e il trionfo.

1 Maccabei: il primo libro dei Maccabei descrive le imprese di Giuda e dei suoi fratelli, Gionata e Simone, che daranno vita a una dinastia (gli Asmonei) che regnerà in Israele fino alle soglie dell'era cristiana. Tramite Giuda e i suoi fratelli, Dio si mostra quale salvatore, egli libera i suoi dall'attacco dei Seleucidi. Con la fedeltà alla Legge e la Fede in Dio si ottiene più che con le armi.

2 Maccabei: il secondo libro dei Maccabei è la ripresa, non la continuazione del primo libro. L'accento è posto sull'importanza del tempio, visto non come edificio ma come segno e pegno dell'amore di Dio. Al cuore del libro l'esempio eroico dei fratelli perseguitati volto a rinvigorire la fede giudaica.

Libri sapienziali

Giobbe: il significato del libro è da cercare nel desiderio di penetrare il mistero dell'uomo e di Dio, in particolare il senso della sofferenza, del dolore e della prova di una persona innocente.

Salmi: il libro dei Salmi è una composizione di 150 testi poetici che riflette molteplici temi: suppliche e lamentazioni determinate da drammi personali o collettivi; celebrazioni del Creatore per le sue meravigliose opere; preghiere di ringraziamento e fiducia rivolte a Dio per i benefici elargiti e per la sua infinita bontà e misericordia; canti che meditano sull'esistenza, sulla vita quotidiana, sulla storia della salvezza. La tradizione giudaica ha organizzato la collezione in cinque parti, quasi a creare una risposta orante al Pentateuco, la Parola di Dio per eccellenza.

Proverbi: il libro dei Proverbi è una raccolta di proverbi appunto, ordinati secondo varie collezioni e intercalati da inni o riflessioni più generali, al cui centro c'è l'indagine sull'uomo, considerato in se stesso e in tutte le sue relazioni, compresa quella con Dio.

Qoelet: il libro di Qoelet propone una riflessione originale e ardita sull'esistenza umana e le sue contraddizioni, nei rapporti spesso misteriosi e paradossali, che lo legano a Dio e al mondo.

Cantico dei Cantici: dentro una serie di dialoghi e monologhi, si scopre gradualmente la presenza di due attori principali, due innamorati che manifestano i propri desideri e aspirano a realizzare quella forma di amore caratterizzata dalla donazione e dalla appartenenza reciproca.

Sapienza: l'autore si propone, da una parte, di rafforzare la fede dei Giudei alessandrini e la loro fiducia nelle proprie tradizioni sacre e, dall'altra, di rendere partecipi i pagani della conoscenza del vero Dio.

Siracide: dal punto di vista teologico si presenta come l'esempio più completo di letteratura sapienziale giudaica, perché tenta di applicare la saggezza tradizionale di Israele ai problemi e alle esigenze reali della società del tempo.

Libri profetici: Questa la disposizione dei libri profetici nel canone cattolico: Isaia, Geremia, Lamentazioni, Baruc, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia.

All'interno dei libri profetici si è soliti distinguere i profeti maggiori (Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele) dai profeti minori. La distinzione risale ad Agostino e non vuole significare una minore importanza dei secondi rispetto ai primi, ma si riferisce al dato materiale dell'estensione dei libri: *I Dodici profeti sono detti minori perché i loro scritti sono brevi nel confronto con quelli detti appositamente maggiori perché hanno compilato libri molto estesi.* Il profeta biblico è essenzialmente un interprete della parola e della volontà di Dio nell'oggi del popolo più che un annunciatore del futuro: questo secondo aspetto, pur non essendo totalmente estraneo alla parola profetica, è però decisamente secondario